

Perché Draghi per 7 anni al Quirinale servirebbe molto a Italia e Ue

di Alberto Quadrio Curzio

Anche l'Europa vive una (sottovalutata) fragilità, non superabile nell'orizzonte dei Pnrr. C'è strategia nel patto con Macron

Mario Draghi conclude il 2021 come presidente del Consiglio mentre si accentuano speculazioni dopo la sua conferenza di fine anno. Non è mia intenzione entrare in una analisi di volontà e congetture, mentre mi soffermo sul ruolo di Draghi per il futuro della Ue e dell'area euro. Se Draghi sarà presidente della Repubblica dipenderà dal Parlamento italiano (ammesso che sia confermata la sua disponibilità) e se lo eleggerà ne trarrà resilienza innovativa l'Italia, ma anche l'Europa, che si trova in un momento di grande (e sottovalutata) fragilità, non superabile in uno o due anni. E neppure con programmi come i Pnrr che abbiano termine nel 2026.

Il binomio Italia-Europa non è scindibile, considerando la dimensione e la fragilità del nostro Paese e i prossimi, non pochi, anni cruciali.

Un piano Draghi per la ricostruzione d'Europa

Su queste colonne, dal 2019 - cioè da quanto Mario Draghi si congedò dalla Presidenza della Bce e poi via via nel 2020 e nel 2021 - ho sempre sostenuto che egli avesse piena consapevolezza che senza riforme istituzionali ed economiche strutturali, la debolezza della Ue e dell'area euro si sarebbe aggravata. In un articolo del 26 marzo del 2020 sostenni che all'Europa "non serve un piano Marshall, ma un Piano Delors/Draghi", anche per chiarire che mentre tanti sapevano che Delors era un euro-strutturalista, altri sbagliando considerano Draghi solo un "euro-banchiere". In occasione del suo intervento al Meeting di Rimini, Draghi diede una rappresentazione della situazione presente dell'Europa nel contesto internazionale fatta di ideali e realismo, di progettazione e di pragmatismo. Ho commentato quella sua relazione in presenza della pandemia come progetto di euro-ricostruzione sostanziale basato sia su istruzione, innovazione ed equità, sia sul rilancio istituzionale con processi decisionali più creativamente solidaristici e meno contrattualisticamente intergovernativi.

Draghi-Macron: consapevolezza delle grandi sfide per l'Europa

Questo è lo sfondo sostanziale sul quale colloco il "progetto Draghi-Macron" reso pubblico nella lettera al Financial Times, che segue di pochi giorni il Trattato del Quirinale tra Francia e Italia. A mio avviso il "progetto" tiene conto che senza quelle che chiamo "cooperazioni euro-concentriche" tra Stati "pesanti" (anche se non tutti solidi e affidabili) dell'area euro basate su innovazioni funzionalistiche forti, l'uscita istituzionale e socio-economica dalla pandemia sarà molto difficile. Anche perché le sfide del Next Generation EU vanno collocate sempre di più nella geo-dimensione in cui si stagliano problemi di monopolio-oligopolio, di valute, di materie prime, di energia, di inflazione. Ed anche di politica estera e di difesa.

Draghi in 7 anni al Quirinale può servire molto all'Italia e all'Europa, perché come il nostro Paese anche l'Unione ha un grande problema di sostenibilità.

Questa mia tesi viene nel seguito illustrata nella consapevolezza che il programma Draghi-Macron non sono solo le 800 parole (versione italiana) con le quali i due statisti delineano le riforme europee per i prossimi 10 anni, che si traducono in 5/7 anni quali orizzonti presidenziali di Francia e Italia.

Euro-strutturalismo ed euro-funzionalismo

Il primo punto riguarda l'Europa nella sua geo-dimensione. Draghi e Macron sottolineano che "nonostante persistano delle incertezze, dobbiamo affrontare le grandi sfide di lungo termine che abbiamo davanti. La crisi climatica e della biodiversità stanno peggiorando. Le tensioni geopolitiche e militari sono in aumento. La tecnologia è sempre più centrale per il nostro benessere, ma allo stesso tempo acuisce le disuguaglianze esistenti e crea nuove divisioni. I cambiamenti demografici stanno mutando profondamente la struttura delle nostre società. Su tutte queste tematiche, l'Ue deve agire con rapidità e coraggio".

Il secondo punto riguarda la struttura tecno-scientifica dell'Europa. Si sottolinea che "dobbiamo accelerare il programma di riforme e completare questa trasformazione con investimenti su larga scala nella ricerca, nelle infrastrutture, nella digitalizzazione e nella difesa. Abbiamo bisogno di una strategia di crescita dell'Ue per il prossimo decennio, e dobbiamo essere pronti ad attuarla attraverso investimenti comuni, regole più adatte e un miglior coordinamento, non solo durante le crisi". Qui è evidente un funzionalismo per grandi filiere che spesso ho rappresentato emblematicamente con il "modello Airbus" e il "modello Cern".

Il terzo punto riguarda il debito pubblico dei singoli stati e la riforma del Patto di Stabilità e di Crescita. Si pone il problema insistendo che il Patto vada riformato e il debito/Pil vada ridotto, aumentando investimenti e crescita. Non si va oltre ma qui bisogna considerare un articolo apparso il 23 dicembre sul sito della Presidenza del Consiglio "Revising the European Fiscal Framework" con autori Francesco Giavazzi, Veronica Guerrieri, Guido Lorenzoni, Charles-Henri Weymuller. Sono economisti di rilievo internazionale che in un articolo molto complesso fanno due proposte:

1) Il trasferimento di una parte dei titoli di Stato in carico alla Bce a una "Agenzia europea per la gestione dei debiti nazionali". Come Agenzia, sostengo da tempo, userei il Mes, guadagnando così tempo e mettendo a valore un ente oggi pressoché inutile.

2) La riforma delle regole fiscali della Ue per dosare l'aggiustamento dei debiti nazionali in base agli investimenti orientati a incrementare i beni pubblici europei. Mi preme ricordare che la somma delle riserve auree ufficiali di Germania, Italia e Francia arriva a 8.300 tonnellate, che possono costituire una potente garanzia per solide iniziative finanziarie ed euro-investimenti di grandi dimensioni e di lunga durata.

Una conclusione provvisoria

Nella posizione Draghi-Macron, alla quale speriamo si aggiunga presto anche la Germania - che ha già il Trattato di Aquisgrana con la Francia - c'è una robusta combinazione di confederalismo (meglio chiamarlo per ora cooperazioni concentriche) e funzionalismo, mentre il federalismo unanimista che blocca tutto rimane sullo sfondo. Poiché nel 2021 si celebrano i 60 anni dalla scomparsa di Luigi Einaudi, vi vedo anche il suo euro-pragmatismo che puntava decisamente alla Europa federata, ma sapeva anche che il fine necessitava di mezzi realistici perché il tempo può diventare molto breve. Ed allora i grandi e condivisi ideali possono essere sopraffatti.

Articolo pubblicato il 24 dicembre 2021 su
https://www.huffingtonpost.it/autori/alberto_quadrio_curzio